

Un albero nella casa

di Francesco Amigoni

Un giorno un cerbiatto che era rimasto senza famiglia arrivò al limitare del bosco dove abitava e vide che proprio là si apriva una radura in cui c'era una casa, con il tetto coperto di neve e le finestre illuminate anche se era giorno. A dire il vero, siccome era inverno, il sole era già basso e di luce ne rimaneva pochina.



Il cielo sembrava un quadretto azzurro incorniciato dalle punte verde scuro degli alberi. Dalle finestre del piano terra si vedevano un bimbo e una bimba che giocavano ridendo come matti. C'erano candele sul camino agghindato con dei fiocchi rossi e in un angolo della stanza c'era un abete pieno di festoni e palle luccicanti.

'Che strano' – pensò il cerbiatto tra sé – 'Con tutti gli alberi che ci sono qui fuori, che bisogno c'è di tenerne uno in casa?'

I bimbi erano felici e c'erano anche degli adulti che gironzolavano quieti.



Sembravano tutti aspettare qualcosa e visto che tutti erano tranquilli il cerbiatto pensò che fosse normale per gli esseri umani avere gli alberi dentro casa. Così pensando se ne tornò nel bosco in cerca di qualcosa da mangiare prima che diventasse troppo buio.

Arrivata la sera, dopo aver mangiato un paio di cachi scovati nella neve, al cerbiatto tornò in mente quella casa che l'aveva incuriosito per le cose strane che conteneva. Piano piano si avvicinò alla radura, stando bene attento che non ci fosse in giro nessuno.

Era tutto silenzioso, a parte qualche gufo brontolone e qualche leprotto ritardatario non c'era in giro nessuno. Dall'intero bosco si levava un concerto di "Ronf! Ronf!" e il cerbiatto vide da lontano la casa come una stella cometa che guidava il suo cammino.



Si fermò impaurito, quando era abbastanza vicino alla casa, perché la porta si aprì e ne uscì un uomo – doveva essere il papà dei due bimbi - che, battendo mani e piedi per il freddo, raccolse della legna dalla catasta sotto la scala che portava alla parte superiore della stalla vuota.

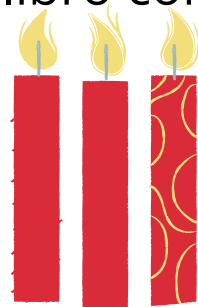
L'uomo sembrava aver sentito qualcosa e si era guardato in giro per un po'. Poi tornò in casa, dove sicuramente faceva più caldo.

Gli uomini sapevano come costruirsi le tane!



Dopo che l'uomo fu tornato dentro Il cerbiatto aspettò qualche minuto e si mosse. Quando fu vicinissimo vide - dalle finestre con gli scuri ancora aperti - una scena dolcissima:

i bimbi sedevano ciascuno sulle ginocchia di un genitore mentre la mamma leggeva una storia da un libro con una copertina con tanto di stelle e angeli e l'albero in casa sfavillava di mille luci e le candele rosse accese sembravano salutarlo con la fiamma.



Fu talmente rapito dalla scena che non fece attenzione a dove metteva i piedi e - Clang! Sbadabum! Spam! - inciampò in un secchio di metallo che fece cadere una pala e due rastrelli, uno dei quali gli finì addosso. Insomma, un gran disastro.

Il cerbiatto - oltre alla gran botta che aveva avuto sulla schiena - rimase impigliato con le zampe posteriori nel secchio.



Da dentro casa il primo a muoversi fu il papà. Quando uscì stavolta aveva in mano un bastone. Il cerbiatto si fece piccolo ma per quanto si sforzò era pur sempre un animale impigliato e stordito.

Ogni volta che si muoveva faceva Clang! Clang! Clang! Il papà si avvicinò e, dopo averlo liberato dal secchio, lo tenne tra le sue braccia mentre lui tremava come una foglia.

L'uomo diede una voce ai bimbi e alla mamma che erano in casa.

Quando i bimbi uscirono imbacuccati e si mossero goffi nella neve, fu come se il calore e l'armonia presenti nella casa avvolgessero il cortile e il cerbiatto.

I bimbi, contentissimi, si avvicinarono all'animale.

Lo vollero tenere con sé almeno per quella notte e il papà e la mamma furono d'accordo. Il papà costruì un riparo di fortuna nella stalla e la mamma portò cibo e acqua a sufficienza, mentre i bimbi continuavano a saltellare lì intorno felici di avere una ragione in più per non andare a dormire.

Il cerbiatto pensò all'albero addobbato in casa: ora che non era più solo quella stranezza gli sembrava persino bella.

